

Riqualificare le periferie

Scelte coraggiose

Chiunque, venendo a Brescia, da qualsiasi direzione arrivi si imbatte in diversi villaggi, popolosi quartieri abbastanza simili tra loro ed aventi in comune due cose: la tipologia delle costruzioni unifamiliari, corredate di verde, e strade diritte ed ordinate, all'americana; sono le periferie della città. Realizzazioni datate ormai alcuni decenni, nate da una originale intuizione di un geniale sacerdote filippino: padre Ottorino Marcolini.

Sorte nei lontani anni 50, quando la fame di alloggi era elevatissima, rispondevano, in mancanza di una precisa volontà politica e data la totale latitanza delle amministrazioni, alle esigenze sociali della città, determinate dallo sviluppo post bellico e dal rilancio dell'industria locale quale polo trainante dell'economia.

Da allora, molto tempo è passato e le realizzazioni, ben lungi dal rallentare, hanno ormai superato le 10.000 unità nella sola città, più di ventimila sparse per tutta Italia. Il modello marcoliniano, decisamente criticato allora, è stato man mano ampiamente copiato ed interpretato fino ad avere il suo massimo riconoscimento addirittura in un nuovo quartiere, quello di S. Polo voluto dall'Amministrazione comunale, che un chiarissimo professore di benevola e nostrana conoscenza, al di là delle torri sicuramente non a misura d'uomo di inumana ed asociale convivenza, spaccia per farina di non so quale sacco, così come scritto in una recente pubblicazione. Basterebbero alcune date ed il numero delle abitazioni realizzate a confonderlo.



Il Centro studi e coordinamento iniziative «La Famiglia», conscio del ruolo svolto da allora ad oggi e riconoscendo che quanto fatto a suo tempo non rispondeva più alle mutate condizioni dell'oggi, tre anni fa si fece interprete di questa nuova esigenza: riqualificare le periferie. Che significa per mano a realizzazioni, interi quartieri, da esso stesso costruiti e rivisitati, ripensarli, ristrutturarli, riadattarli alle aspirazioni odierne, ai nuovi bisogni, ai nuovi interessi, ad una miglior qualità della vita. Che vuole anche dire completarli di quei servizi, strade, collegamenti, centri di vita, luoghi di partecipazione, parchi, spazi verdi, impianti sportivi impensabili ed irrealizzabili trent'anni fa, presi da altre esigenze ed altre necessità, ma che oggi sono ritenuti indispensabili ad un vivere civile nell'ambito di una comunità urbana.

Proporre quindi soluzioni urbanistiche di livello superiore che sappiano offrire in maniera chiara le scelte e gli orientamenti in favore della miglior riqualificazione territoriale e prevedano anche insediamenti residenziali da realizzare con concezione moderna e quantitativamente conformi alle due esigenze: fornire il più completo e miglior livello qualitativo degli standard previsti e favorire il ringiovanimento ed il completamento della popolazione ormai invecchiata. Oltre che rivitalizzare e rivivificare quelle, poche o tante, strutture pubbliche esistenti sottoccupate se non addirittura chiuse per mancanza di utenti. Un impegno quindi civile e sociale di non poco conto, una sfida con se stessi, ma anche un assolvere

obblighi morali ora maturi, sentiti ed espressi ai quali il Centro studi «La Famiglia» intende far fronte. Ma non solo. È anche un dar voce, risonanza, soddisfare richieste legittime: dare la possibilità ai figli di abitare, di vivere vicino ai padri, alle famiglie di riavvicinarsi, di frequentarsi, ai nonni di godersi i nipoti, ai giovani di non doversene andare altrove lontano dal luogo dove per anni hanno vissuto, sono cresciuti, dove hanno stretto amicizie e contratto rapporti umani. È il ricomporre questo tessuto sociale, il ridargli nuova linfa, il permettere di crescere armoniosamente, senza sfasature o rigetti, senza coartazioni od imposizioni, senza trapianti traumatici, l'operazione socialmente importante. È la comunità tutta che ne trae benefici, che ha la possibilità di

una sua continuità, la ricucitura e non solo urbanistica, del suo territorio.

Sono questi quartieri ormai velocemente invecchiati, che hanno chiuso asili e scuole per mancanza di fruitori, (ne sono state costruite di nuove in altra parte della città perché per scelta politica solo lì si è inteso lasciare l'unico ampliamento residenziale cittadino di edilizia economico popolare) che devono essere finalmente rivitalizzati, aperti ad un nuovo ciclo, riconosciuti socialmente.

A tre anni di distanza qualcosa si sta muovendo, un primo risultato è stato raggiunto, il messaggio sembra recepito. Gli accordi programmatici firmati fra i partiti che reggono l'attuale maggioranza recitano testualmente: «Concluso l'intervento di S. Polo

l'edilizia economico popolare troverà ulteriori sviluppi nei quartieri a maggior tensione abitativa avendo come obiettivo quello di concorrere a riqualificare le periferie, con particolare riguardo per quelle zone ove esistono le maggiori carenze di standard urbanistici (es. villaggi della coop. "La Famiglia")».

Lo stesso partito di opposizione concorda, per questo problema, sulle espressioni della maggioranza, chiedendo altresì di tradurre in pratica quanto dichiarato. Viene quindi riconosciuta dignità e piena validità ai problemi sollevati e portati all'attenzione tre anni orsono. Non rimane ora altro da fare che un grande progetto di riqualificazione urbanistica di alcune zone, le più degradate e le più carenti di standard in modo da poter



offrire un esempio di come una vasta porzione della città possa essere reinterpreta e riaggiornata.

Questo progetto deve naturalmente avere come soggetto propositore e punto di riferimento e di guida l'Amministrazione comunale con la collaborazione di quanti, cooperative, privati, ecc. possono essere interessati alla sua realizzazione. Non dunque solo francobolli di «167» di completamento, di scarsa incidenza qualitativa e seminati qua e là a pioggia per le periferie, ma un segno forte di volontà politica ad agire nella direzione sopraddetta. Coinvolgendo in maniera diretta, da protagonista, le periferie cittadine sempre più abbandonate a se stesse, i villaggi un poco misconosciuti, quei cittadini di serie B mai ascoltati, quelle carenze e necessità mai pubblicamente affrontate. Perché il «Palazzo» sia la casa di tutti, perché i dibattiti sulle scelte e sul futuro delle comunità diventino veramente patrimonio comune. Perché i cittadini possano riappropriarsi di un loro dovere: la partecipazione attiva e consapevole ai problemi, agli indirizzi e alle scelte di tutta la comunità bresciana.

Una significativa concomitanza stimola oggi ancor di più, sia il Centro studi «La Famiglia», sia il Centro studi «Padre Marcolini» a sostenere con determinazione, fermezza e chiarezza questa idea poiché ricorre quest'anno il decennale della morte di padre Ottorino Marcolini. Quasi a testimoniargli che la sua idea più grande, la sua opera maggiore, le sue cooperative, le sue realizzazioni non si sono fermate, bensì proseguono qualificandosi sem-

pre più per le proposte suggerite e le soluzioni adottate. Convinti, i due Centri studi, con la partecipazione ad un progetto totalmente nuovo di riqualificazione dei suoi quartieri, delle sue periferie, che tenga conto di tutte le cose fin qui dette, di tributargli l'onore dovuto.

Se la cittadinanza, l'Amministrazione comunale, recepiranno nel giusto modo la proposta sarà come dedicargli, dopo tanti articoli, scritti, libri, monumenti, strade, scuole, un pezzo nuovo e vivo di città riconfermargli quindi un merito ancor oggi, anzi specialmente oggi generalmente e diffusamente riconosciuto:

quello di grande sacerdote, ma anche di grande cittadino che tanto ha fatto per Brescia, per la sua provincia, per quelle famiglie che, forse, un tetto, un alloggio decoroso non avrebbero mai potuto permetterselo. Certo non sarà l'unica delle iniziative, delle manifestazioni che si terranno; altre ce ne saranno, la stessa rivista ne è una testimonianza, ma questa sarà sicuramente la più qualificata, la più interessante, non solo per il risvolto urbanistico, ma per la rilevanza politica, amministrativa e sociale che contiene.

Francesco Maltempo



Uno scorcio suggestivo del villaggio Badia.